DOPPIOZERO

La Bosnia sul lastrico alza la testa

Nicole Janigro
19 Febbraio 2014

A Tuzla e Sarajevo, a Mostar e BihaÄ?, a Banja Luka e Zenica il sommovimento continua, sugli edifici e sui cartelli stradali sono rimasti gli slogan delle manifestazioni dei giorni scorsi: Ladri, Dimissioni, Se continuate cosÃ¬ ci sarÃ la rivoluzione, Vecchi ascoltate i giovani, A chi giovano le banche, i popoli, le chiese e i partiti, I vecchi ascoltino i giovani si sveglino, Ho il diritto di camminare per strada senza avere paura della violenza,

Non voglio andare via da qui, non voglio chiedere asilo allâ??estero, voglio che la mia gente viva meglio, I dimostranti non sono hooligan. I cittadini della Bosnia-Erzegovina senza nome, nÃ© nazionalitÃ , nÃ© partito, mandano i politici tutti a farsi fottere in tre lingue, e ridiventano un popolo che chiede pane e dignitÃ .

Palazzo della presidenza incendiato a Sarajevo, dove Ã¨ andato in fumo un importante archivio storico, sedi dei partiti croati e musulmani distrutti un poâ?? dappertutto, sindacalisti picchiati, lâ??albergo Holiday (quando si chiamava Inn ospitava gli inviati stranieri che seguivano il conflitto) chiuso per lo sciopero dei dipendenti che non ricevono un marco bosniaco, la moneta agganciata allâ??euro, da mesi. Le manifestazioni pacifiche hanno avuto momenti violenti â?? non ho mai visto giovani cosÃ¬ rabbiosi, scrivono commentatori e giornalisti che seguono da piÃ¹ decenni le vicende della regione. Ci sono state dimissioni, promesse di elezioni anticipate, ma non Ã¨ detto che basti a chi, affamato e senza prospettive, chiede un governo tecnico, lâ??annullamento delle privatizzazioni e uguaglianza salariale.

Per la prima volta dagli Accordi di Dayton il marketing etnopolitico Ã¨ stato messo in discussione. A Parigi, 14 dicembre 1995, MiloÅ¡eviÄ?, Tudjman e IzetbegoviÄ? firmarono allâ??Eliseo un trattato di pace fortissimamente voluto dal vice segretario di stato americano Holbrooke. La Bosnia-Erzegovina Ã¨ rimasta uno stato unitario, diviso perÃ² in due entitÃ : la Federazione croato-musulmana (51% del territorio) e la Repubblica serba (49% del territorio). La Presidenza collegiale ricalca il modello della vecchia Jugoslavia del dopo Tito, vi siedono un serbo, un croato e un musulmano, che a turno si alternano nella carica di presidente.

Dopo quasi ventâ??anni, la â??Bosnia bruxelloiseâ?• Ã¨ in parte ancora sotto protettorato internazionale, lâ??immane fiume di aiuti non ha favorito unâ??economia indipendente, ma ha creato una cleptocrazia di 14 premier, 147 ministri, migliaia di impiegati amministrativi, autisti e segretarie il cui reddito Ã¨ garantito da un articolo della costituzione.

E lâ??ultimo accordo con il Fmi non ha potuto risanare una situazione diffusa di povertÃ e miseria. La Bosnia ha il piÃ¹ alto tasso di disoccupazione giovanile al mondo â?? 57,5% â?? e un tasso di natalitÃ tra i piÃ¹ bassi al mondo. Gli effetti bellici hanno sconvolto la demografia â?? quasi centomila morti, due milioni di profughi, di cui solo uno Ã¨ tornato. In Canada e in Australia, in Pakistan e in America: la diaspora bosniaca Ã¨ dappertutto.

Il censimento del dopoguerra, appena terminato, rivela il calo della popolazione: dai 4 milioni e mezzo dellâ??ultimo censimento jugoslavo del 1991 ai 3.791.622 di oggi. La desertificazione riguarda soprattutto la campagna. *Rata neÄ?e biti. La guerra non ci sarÃ* (2008), il bellissimo documentario di Daniele Gaglianone, fa vedere valli e campi, frutteti e vigneti ridiventati boschi.

Le manifestazioni sono partite da Tuzla, cittadina industriale dove le fabbriche hanno funzionato anche durante la guerra, rimasta tollerante anche dopo la strage dei giovani del 25 maggio 1995 â?? i genitori hanno chiesto fossero seppelliti insieme e non secondo nazionalitÃ . In questi giorni, a Tuzla, va in scena la democrazia dal basso, il plenum dei cittadini si riunisce ogni sera: studenti, professori, lavoratori del settore privato, quello che Ã¨ rimasto del ceto medio, hanno due minuti ciascuno per fare una proposta. A Sarajevo, nella casa della gioventÃ¹, si tengono incontri simili; chi partecipa porta un nastro giallo â??perchÃ© siamo tutti ugualiâ?•. Il giallo Ã¨ il simbolo del sole, se riusciamo ad alzare la testa, sorgerÃ .

La protesta in Bosnia-Erzegovina fa ripartire la storia da dove il conflitto degli anni novanta del Novecento lâ??aveva fermata: alla disgregazione della Jugoslavia in chiave etnica. Ed Ã¨ proprio questo che rende nervosi i politici di Belgrado e Zagabria, subito accorsi a rassicurare i tiranni locali, pronti ad agitare davanti alla societÃ civile lo spauracchio di sempre: attenzione a manifestare perchÃ© il conflitto sociale potrebbe diventare nazionaleâ?¦

Leitmotiv della storia jugoslava fin dalle origini, lâ??intreccio tra democrazia e questione nazionale aleggia sopra le manifestazioni di questi giorni.

Certo, tra chi protesta Ã¨ forte la paura della violenza, lâ??ostilitÃ nei confronti dei media dice quanto Ã¨ profonda la sfiducia in ogni forma di sfera pubblica â?? il tam tam delle notizie sceglie facebook. E câ??Ã¨ chi giÃ insinua che la rivolta sia pilotata da chi vorrebbe un unico stato a maggioranza musulmana e/o la secessione della Repubblica serba, dove le manifestazioni sono state piÃ¹ sporadiche e la propaganda ufficiale le liquida come antiserbe.

Chi protesta, e chi osserva la protesta, inciampa nella storia recente e remota a ogni passo. Le fabbriche-cattedrali svuotate richiamano lâ??archeologia industriale socialista trasformata durante la guerra in camerate di tortura, le miniere arrugginite di oggi evocano quelle divenute ieri discariche di cadaveri. Proprio in questi giorni Sarajevo ricorda i trentâ??anni delle Olimpiadi invernali â?? le gare di slalom, lâ??orgoglio di una moderna pista di bob si sono impresse nei ricordi di una generazione. Nel 1984 sul monte TrebeviÄ? si sciava, da lÃ¬ poi si Ã¨ sparato sulla cittÃ , e la zona Ã¨ diventata un enorme campo minato. Nei filmati sullâ??assedio le immagini delle Olimpiadi sono una ouverture in bianco e nero di quello che verrÃ .

Intanto Ã¨ passato un secolo dallâ??attentato allâ??arciduca Francesco Ferdinando che segna lâ??inizio della prima guerra mondiale. Poco prima di essere ucciso, entra nella biblioteca Biblioteca di Sarajevo â?? andata in fiamme il 25 agosto del 1992 dovrebbe riaprire proprio nel giugno di questâ??anno. Gavrilo Princip sparÃ² il 28 giugno, giorno di San Vito, una data che riesce a condensare la battaglia del Kosovo del 1389 e il discorso di MiloÅ¡eviÄ? al popolo serbo seicento anni dopo, la prima costituzione jugoslava del 1921 e la rottura tra Tito e Stalin del 1948.

Le vie di Sarajevo, ogni tanto qualche buca ricoperta di rosa che ricorda le granate, permettono di immaginare il mosaico della civiltÃ culturale bosniaca (Alice Parmeggiani Dri, *Scritti sulla pietra. Voci e immagini dalla Bosnia ed Erzegovina fra medioevo ed etÃ moderna*, Forum 2005). Prima erano scritte doppie a caratteri latini e cirillici, oggi portano nomi islamizzati e sono intitolate ai combattenti. Anche se la chiesa cattolica, quella ortodossa e la sinagoga sono al loro posto, il richiamo alla preghiera del meuzzin fa un effetto un poâ?? surreale, come il gran numero di moschee, che anche nel tipo di architettura svelano il donatore arabo saudita.

Questa volta gli ebrei che non erano bersaglio hanno potuto salvare altri e andarsene per primi. La comunitÃ ridottissima rivive nelle pagine di Isak Samokovlija, *Samuel il facchino* (a cura di Maria Rita Leto, Giuntina 2002). In cittÃ i morti sono stati 11.541 â?? una fila di sedie rosse, una per ciascuno, ha ricordato due anni fa il 6 aprile che nel 1945 aveva segnato la liberazione con lâ??arrivo dei partigiani e nel 1992 lâ??inizio dellâ??assedio. Il giorno prima per le strade di Sarajevo la folla urlava â??Noi siamo indivisibiliâ?•.

Difficile un pronostico, molti i fattori, anche internazionali, che pesano sul futuro bosniaco. Una cosa perÃ² Ã¨ certa, tra pochi mesi, ai mondiali di calcio in Brasile, la Bosnia, qualificata per la prima volta, tiferÃ unita.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO